

Nacque nel 1944 la prima canzone che aiutò gli italiani a dimenticare la guerra. La scrisse Raffaele Cutolo che vive a Roma e ricorda: «Piacque perché era semplice e da allora non ha mai smesso d'aver successo»

Dl lei si conosce poco e il contrario di poco. Poco perché è noto soltanto che scomparve durante una festa di San Gennaro (sfumò tra la folla mentre un maestro di musica, originario di Pignataro, che stava eseguendo un concerto in piazza attaccava il finale del Parsifal), il contrario di poco perché è noto che nonostante le ricerche (furono immediatamente capeggiate proprio dall'impetuoso maestro che con il suo *finale travolgente* aveva creato il caos), ha fatto il giro del mondo: è stata in Francia, negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Spagna (qualcuno dice persino nell'Unione Sovietica!), ovunque è piaciuta soprattutto per il nome *musicale* e ovunque ha portato *note* di sincera allegria.

Che cos'altro aggiungere? Un solo dettaglio: ha compiuto quarant'anni in questi giorni, il che oltre a essere una notizia che farà piacere a quanti la conoscono e la stimano, potrebbe forse contribuire a localizzarne il nascondiglio in modo da poterlo comunicare a Isala, che si è accompagnava a lei in quella festa e che da allora non sa più che cosa fare per ritrovarla, dopo aver fatto sapere a tutti, da buon napoletano, che senza di lei non può stare.

Abbiamo fatto ricorso a questo apologo, costruito per l'occasione, nel quale è facile leggere, per introdurre un discorso di costume da dedicare a una delle canzonette più popolari tra quelle cantate in Italia negli ultimi decenni, più popolare persino della famosa *Lili Marlene*.

Sì, perché mentre *Lili* fu canzone di guerra, *Zazà*, di lei si parla, fu canzone di dopoguerra, quindi canto d'allegria, di ritrovata serenità, di voglia di ridere e di far ridere. Quarant'anni esatti, come esatto dev'essere il titolo della canzone da citare: *Dove sta Zazà*, musica del maestro Giuseppe Cioffi, versi di Raffaele Cutolo (niente paura, solo un caso d'onomimia...), data di nascita: la Piedigrotta del 1944.

Soffiavano, questo è vero, ancora i venti di guerra ma, a parte il fatto che tutto lasciava intuire che la pace sarebbe tornata al più presto, la vera «esplosione» popolare della canzone è legata al dopoguerra, ai mesi in cui si voleva assolutamente dimenticare il suono lugubre delle sirene d'allarme, per tornare nelle strade, guardare in faccia la gente, ritrovare la libertà, dire quel che si voleva dire e anche cantare quel che si voleva cantare (negli anni bui del fascismo e della guerra era stato gettato in galera persino un coraggioso vecchietto che girava per le strade con una cigolante pianola che diffondeva le note di *Vincere* e poi subito quelle di *Miloscine...*).

E la canzone di Cioffi e Cutolo conquistò tutti: lo scugnizzo toro a essere scugnizzo con *Zazà-Zazà-Zazà-Zazà*, il barbiere a tagliar capelli con *Zazà-Zazà-Zazà-Zazà*, il ciabattono a inchiodar suole e a incollar tacchi con *Zazà-Zazà-Zazà-Zazà* e persino i soldati americani della Quinta Armata continuando a masticar *chewingum*, canchiavano *Zazà* ma con la zeta addolcita sicché ne veniva un *Sasà-Sasà-Sasà-Sasà* che però rispettava il motivo musicale che sembrava fatto apposta sia per le «marce scugnizze» che per le «marce militari».

Più una canzone caratterizzare un'epoca? Nel caso di

Le quaranta candeline di Zazà!

GIANNI INFUSINO



Dove sta Zazà? la risposta sembra proprio affermativa: verranno in seguito i momenti dell'«sparire» e delle «appare» nonché quelli dei volti e nei blu dipinto di blu», ma la canzoncina di Cioffi e Cutolo, nata senza pretese e senza l'avallo di festival caratterizzò davvero un lungo e difficile periodo, corse lontano da Napoli, fu cantata da Bolzano a Bagheria, da Trieste italiana ai monti della Sardegna, accompagnato chi andava a cercare lavoro all'estero, divenne una specie di inno per tutti i napoletani nel mondo.

Perché quel nome? Chi era Zazà prima di correre di bocca in bocca? Don Raffaele Cutolo, che in quegli anni Quaranta dell'immediato dopoguerra e poi anche negli anni Cinquanta fu, proprio per merito di *Zazà*, una specie di... boss della canzone napoletana (meriti divisi con Cioffi, ovviamente), continua a sostenere che si trattò di un nome di pura fantasia, completamente inventato, e tutto sommato la piccola bugia gliela si può perdonare. Cutolo era, ed è, uomo colto, poeta che accoppia a una Musa facile e popolare, una buona conoscenza sia del mondo delle lettere che di quello della musica ed è quindi probabilissimo che sapesse come Zazà (senza l'accento finale, ma pronunciato Sasà) sia il titolo di una commedia-scenica di Biondi e Simon nel 1898 (nella quale, guarda caso, si parla di una canzonettista del varietà) trasformata, nel 1900 con lo stesso titolo, in opera lirica da Ruggero Leoncavallo.

Dove sta Zazà non ebbe, tuttavia, bisogno del pedregre per conquistare il successo, seppur vincere persino la concorrenza del boogie-woogie che, arrivato dall'America, conquistava i giovani nelle balere con le sue indioviolate contorsioni, versi semplici, con alcuni sottintesi che furono varientemente interpretati e del resto era il momento in cui la gente voleva semplicità, tutto ciò che oggi può apparire banale, come nei versi di *Ciccio Formaggio* (nata nel 1940) o di *Agata* (del 1937), entrambe tornate d'attualità a guerra finita, entrambe realizzate da una affiatata coppia, Pivano-Cioffi, entrambe in breve superate e staccate da Zazà.

Era veramente una ragazza facile questa Zazà che nasceva dalle macerie di una guerra perduta? L'antesignana delle *segnorine* che pullularono a Napoli e altrove (non si dimentichino le pagine tristi di Tombo) quando arrivarono gli americani con la loro aria scanzonata, le tasche traboccanti di dollari, gli zaini zeppi di *corned beef* ma anche di polvere di piselli?

Lo abbiamo chiesto a Raffaele Cutolo, ora tranquillo pensionato che trascorre le giornate tra i ricordi nella casa di Roma (dove abita dal 1936) nel centro storico, dopo averlo invitato a scalfare sulla ideale torta con le quaranta candeline per la festa di Zazà. S'è schermito, con un mezzo sorriso e ci ha detto: «No, ora ed è solo una canzone senza pretese, fatta di versi molto semplici, in un linguaggio comprensibile anche a Bolzano, direi un dialetto ripulito. Ebbe subito successo e da allora non ha mai smesso di averne».

Se Zazà era un nome completamente nuovo quando uscì la canzone, non altrettanto poteva dirsi di Raffaele Cutolo,

Accanto, Raffaele Cutolo, l'autore di «Zazà» in un'immagine giovanile. Sotto Nino Taranto (foto di Mario Siano) il primo interprete della celebre canzonetta e un disegno di Onorato. Nell'altra pagina, Gabriella Ferri l'ultima interprete di «Zazà»

oggi settantatreenne: nel 1935 era già noto per *Fantasia de' vase* musicata da Ernesto Tagliari e cantata da Gilda Magnonette e da Riarosa (un grande successo, in Italia e in America), per i testi di spettacoli di riviste (*Scampoli* con Nino Taranto e Dolores Palumbo andò in scena al «Quattro Fontane» di Roma nel 1944, l'anno di *Zazà*), per le macchiette scritte per Renato Rascel (*E scoppia la bufera* e *Scettico*, le più famose). Insomma un autore impegnato, tuffatosi nel teatro e nel mondo della canzone dopo essere stato costretto, giovanissimo, a lasciare il lavoro alle Manifatture Meridionali per un brutto incidente, travolto poi da un'ondata di popolarità con la canzoncina che chiedeva in maniera quasi ossessiva *Dove sta Zazà?*, fatta conoscere da Aldo Tarantino e portata di trionfo in trionfo da Nino Taranto.

Zazà fece incassare nei primi sei mesi tredicimila lire (secondo gli accordi contrattuali - ricorda Cutolo - mi toccò il trenta per cento, ossia esattamente 3.900 lire), nel secondo semestre 80.000 lire, nel terzo ben un milione e ottocentomila e sono cifre che documentano in modo inequivocabile il boom di cui fu protagonista la canzoncina.

Un fenomeno di costume da approfondire, da affidare all'antropologo e al sociologo?

Probabilmente sì: nacquero i negozi con l'insegna *Zazà* (ancora ce n'è uno a Roma nel quartiere Prati), botteghe dedicate a *Zazà*, a Napoli non si contarono i *Zazà* soprannomi con i quali furono battezzati personaggi noti, a livello popolare, dei Quartieri e di Forcelle, della Pignasecca e del Patrocinio e se qualcuno si prendesse la briga di effettuare un'indagine, forse scoprirebbe anche qualche *Zazà* all'anagrafe.

Perché tanto successo? Difficile dirlo in breve, ma oltre ai motivi già accennati (il desiderio di cantare e di essere allegri che gli italiani, usciti dalla guerra, avvertivano in maniera incontenibile), alla semplicità dei versi e alla orecchiabilità della musica composta dal maestro Ciuffi, fu quel nome, *Zazà*, che, come ha scritto in maniera acuta Cesare Zavattini, scandito e ripetuto rassomiglia al suono di una intera banda musicale in marcia, nella quale predomini, in maniera gioiosa, il fragore dei piatti: *Zazà-Zazà-Zazà-Zazà-Zazà*. E così che la canzone fu riproposta, alla fine degli anni Settanta, da Gabriella Ferri, in una versione più moderna ma contenente per intero il fascino e la musicalità dell'ormai lontano 1944.

Potrebbe ripetersi, oggi, un fenomeno come quello legato a *Dove sta Zazà?*

A quest'interrogativo è più difficile dare una risposta: allora uscivamo da anni di oppressioni di lutti, di distruzioni e sentivamo tutti, inconsciamente, il desiderio di cose semplici (drei banali, pregando Cutolo di non risentire); oggi che abbiamo la pace, che le libertà ci sono garantite e diamo l'impressione di rifuggire dalle banalità, probabilmente a *Zazà* non decreteremo alcun successo. O forse sì, glielo decreteremo.

Ma perché porsi questi problemi, perché chiedersele? In fondo, come dice Bennato, «sono solo canzonette...».



Dove sta Zazà?

Giuseppe Ciuffi-Raffaele Cutolo
Piedigrotta 1944 Edizione Ciuffi

Era la festa di San Gennaro
quanta folla per la via,
con Zazà, compagna mia,
me n'andai a passeggià.
C'era la banda di Pignataro
che suonava il «Parsifallo»
il maestro sul piedistallo,
ci faceva delizia.
Nel momento culminante
del finale travolgente,
l'mmiezio a tutta chella gente,
se tumarono a Zazà.

Dove sta Zazà?
Uhi! Madonna mia!
Come fa Zazà?
Senza Isaià?...
Pare pare, Zazà
che t'ho perduta, ahimè!
Chi ha trovato Zazà,
che m'ha purtasse a me,
Jammela a trovà,
su lacciamo presto,
Jammela a trovà,
con la banda in festa.
Uh, Zazà! Uh, Zazà! Uh, Zazà!
Tutte quante amma gnà:
Zazà! Zazà! Zazà! Zazà!
Isaià sta oca! Isaià sta oca!
Isaià sta oca!
Zazà! Zazà! Zazà! Zazà!
Come aggia la pe te trovà?
Io senza te nun pozzo sta!
Zazà! Zazà! Zazà! Zazà!
Zazà! Zazà! Zazà! Zazà!

Era la festa di San Gennaro
l'anno appresso canti e suono
bancarelle e processione,
chi se pò' dimentical!
C'era la banda di Pignataro
centinaia di bancarelle
di torrone e di nocelle
che facevano incantà.
Come allora quel via via,
ritornò per quella via
ritornò pure Isaià
sempre in cerca di Zazà.

Dove sta Zazà?
Uhi! Madonna mia!
Come fa Zazà?
Senza Isaià?...
Pare pare, Zazà
che t'ho perduta, ahimè!
Chi ha trovato Zazà,
che m'ha purtasse a me,
Se non troverò
lei ch'è tanto bella
m'accontenterò
di trovà a sorella.
T'amerò!
T'amerò!
T'amerò!
T'amerò!
Pure a lei glielo dirò
che t'amerò,
T'amerò Zazà!
T'amerò Zazà!
T'amerò Zazà!
T'amerò Zazà!
Zazà! Zazà! Zazà! Zazà!
Zazà! Zazà! Zazà! Zazà!
Zazà! Zazà! Zazà! Zazà!